

RASSEGNA STAMPA

10 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA



CONFININDUSTRIA. Rilanciata l'idea del delegato per la legalità Montante

Rating antimafia per le imprese Marcegaglia: «Diventi realtà»

ROMA

«Sosteniamo con forza l'iniziativa di adottare un rating antimafia per le imprese. In questo modo, oltre a premiare la scelta dell'onestà, si andrà incontro alla sempre più stringente necessità di migliorare l'accesso al credito». Così il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, rilancia la proposta del delegato per la legalità di Confindustria, Antonello Montante, che prevede l'assegnazione di un rating più alto per le imprese che adottano codici e progetti di legalità e anticorruzione. Sulla proposta, che potrebbe trovare spazio nel dl di liberalizzazioni, c'è un «consenso unanime della politica», dice: «Diventi realtà».

«Dopo l'adozione del codice



Emma Marcegaglia



Antonello Montante

etico per contrastare la collusione - prosegue Marcegaglia - si tratta di un ulteriore e importante passo avanti sulla strada della legalità che in questi anni abbiamo sostenuto con coraggio e coerenza. La proposta del rating antimafia rappresenta un incentivo alle imprese per uscire dalla

morsa pericolosa della criminalità organizzata ed è efficace proprio perché colpisce un punto nevralgico dell'intreccio tra mafia e società civile. Adesso è importante che questa idea, sulla quale c'è un consenso unanime della politica, diventi realtà», conclude Marcegaglia.

Imprese. Il sostegno del magistrato Maurizio De Lucia «Rating anti-mafia riduce il rischio d'infiltrazione»

Nicoletta Picchio
ROMA.

Un tavolo ad hoc, composto da esponenti del ministero degli Interni, di Confindustria, Abi, Direzione Nazionale Antimafia e altri soggetti: partirà a breve, su indicazione del ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri. Per dare concretezza alla proposta avanzata da Confindustria, in particolare da Antonello Montante, che ha la delega ai rapporti con le istituzioni impegnate nel controllo del territorio, di un rating salva imprese connesso alla legalità, facilitando l'accesso al credito. Proposta che ha avuto un vasto consenso bipartisan e da parte del governo.

Si tratta di individuare il soggetto predisposto a certificare, in modo snello, che l'impresa in questione sia etica e virtuosa, dando certezze alle banche. L'idea del tavolo è emersa mercoledì, in un incontro tra la Cancellieri, Montante e il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lobello.

«È un'iniziativa che sosteniamo con forza. Dopo l'adozione del codice etico per contrastare la collusione, applicare un rating antimafia per le imprese è un ulteriore passo avanti sulla strada della legalità, che in questi anni abbiamo sostenuto con coraggio e coerenza», ha commentato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «È importante - ha aggiunto - che questa idea diventi realtà. Oltre a premiare l'onestà, si andrà incontro alla necessità di migliorare l'accesso al credito, si incentivano le imprese ad uscire dalla morsa della criminalità organizzata, si colpisce un punto nevralgico dell'intreccio tra mafia e società civile». La battaglia per la

legalità di Confindustria comincia da lontano: nel 2005 Montante, da presidente dell'associazione industriali di Caltanissetta, ha promosso il primo protocollo per la legalità imprenditoriale. Una delle tappe che hanno portato nel 2009 a quello firmato a livello di Confindustria.

Un impegno che viene riconosciuto anche da Maurizio De Lucia, sostituto procuratore nazionale antimafia che si occupa in particolare dei collegamenti investigativi con le aree di Cosa Nostra, nonché del fenomeno del racket in Italia. «È stata una scelta storica quella di Confindustria in Sicilia di scegliere la legalità e di denunciare le organizzazioni criminali», dice De Lucia. Che appoggia in pieno l'idea del rating salva imprese connesso alla legalità: «Ormai è assodato che le mafie non si combattono solo con la repressione, ma agevolando lo sviluppo. E non ci può essere sviluppo senza legalità». In questa fase di credit crunch secondo De Lucia dare alle aziende che operano nella legalità un rating più alto e favorire l'accesso al credito vuol dire che un'impresa può più agevolmente ricevere soldi dal mercato legale, evitando quindi di rivolgersi a quello illegale. Non è solo l'usura, spiega il magistrato: la grande liquidità delle organizzazioni criminali fa sì che dopo il finanziamento arrivino ad acquisire la stessa azienda. «Con il rating antimafia diminuisce il rischio di infiltrazioni criminali nell'economia», aggiunge De Lucia. «Se la legalità diventa conveniente, un fattore di competitività l'impresa, c'è la convenienza ad uscire dalla situazioni opache: mano lavoro nero, rap-



Antimafia, Maurizio De Lucia

L'INIZIATIVA

Marcegaglia: «Passo avanti decisivo verso la legalità»
Montante e Lobello dalla Cancellieri. Tavolo Abi, Dna, Interni e Confindustria

porti chiari con fornitori, più denunce di minacce estorsive».

Cisono già segnali, spiega il magistrato, che la crisi economica sta facendo deteriorare la situazione, specie al Nord, in particolare in Lombardia, nel settore dell'edilizia e del movimento terra. Per questo è importante far sì che questa misura diventi presto operativa, individuando il soggetto che possa certificare la legalità delle imprese. Secondo De Lucia la Dna potrebbe svolgere un ruolo di primo piano: «abbiamo una banca dati con un patrimonio di conoscenze che può essere messo a disposizione». E De Lucia lancia anche un'altra idea, sempre a beneficio delle imprese: lo studio per il rating salva imprese potrebbe essere utile ad aggiornare l'intera tematica della certificazione antimafia.

**Rating antimafia
il sostegno
di Marcegaglia:
premiare l'onestà**

**La proposta di Montante
su l'Unità. Ok dal Viminale**

→ VENTIMIGLIA A PAGINA 16

→ **La presidente di Confindustria:** «Forte sostegno alla proposta Montante»

→ **Il ministro Cancellieri s'impegna:** «Atti concreti per renderla applicabile»

Rating antimafia, Marcegaglia: diventi subito una realtà

Cammina veloce l'iniziativa, presentata su l'Unità, per la creazione di un rating antimafia delle imprese. Il sostegno di Emma Marcegaglia mentre dal ministro Cancellieri arriva il via libera ad un tavolo di confronto.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sono trascorse due settimane da quando, sulle pagine del nostro giornale, il vicepresidente di Confindustria, Antonello Montante, ha lanciato la proposta di creare un rating antimafia per premiare le imprese che adottano codici e progetti di legalità e anticorruzione. Un'iniziativa che ha avuto riscontri, nel mondo politico, economico e nella società civile, persino sorprendenti, perlomeno nella loro immediatezza. Mercoledì pomeriggio, poi, un evento importante come l'incontro del promotore con il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, intenzionata a tradurre al più presto la proposta in fatti concreti. E ieri la leader degli industriali, Emma Marcegaglia, è ritornata sull'idea del delegato per la legalità di Viale dell'Astronomia.

«Sosteniamo con forza - ha dichiarato il presidente di Confindustria - l'iniziativa di adottare un rating antimafia per le imprese. In questo modo, oltre a premiare la scelta dell'onestà, si andrà incontro alla sempre più stringente necessità di migliorare l'accesso al credito». Per la Marcegaglia «dopo l'adozione del codice etico per contrastare la collusione, si tratta di un ulteriore e importante passo avanti sulla strada della legalità che in questi anni abbiamo sostenuto con coraggio e coerenza». Una proposta, quell'introduzione del rating antimafia, che nel ragionamento della leader di Confindustria «rappresenta un incentivo alle imprese per uscire dalla morsa pericolosa della criminalità organizzata ed è efficace proprio perché colpisce un punto nevralgico dell'intreccio tra mafia e società civile. Adesso è importante che questa idea, sulla quale c'è un consenso unanime della politica, diventi realtà».

MECCANISMO SNELLO

Quanto all'incontro con il ministro Cancellieri, «ha prodotto il miglior esito possibile», ha raccontato Antonello Montante. «La responsabile del Viminale ha confermato la sua

piena adesione all'iniziativa, ed anzi ha espresso il suo assenso alla creazione rapida di un tavolo di confronto dove definire le linee da adottare per introdurre questo rating antimafia».

Un punto che il vicepresidente di Confindustria ha voluto ribadire è la natura di questa certificazione, «un meccanismo snello che non dovrà rappresentare in alcun modo un ulteriore peso burocratico per le aziende. Penso ad un rating ottenuto dalle aziende, per via telematica, sulla base di un impegno dimostrato degli imprenditori contro le associazioni mafiose. Questo non significa parole ma fatti concreti, come denunce piuttosto che riorganizzazioni aziendali per tagliare i ponti con la criminalità. Lo scopo del rating - ricorda Montante - è quello di facilitare l'accesso al credito bancario delle imprese "virtuose", oggi strette in una morsa terribile, della crisi e della criminalità, in varie zone del Paese». ♦



Credito alle imprese, una nuova moratoria

Liberalizzazioni: anche le Poste nel mirino

Il ministro Passera apre a una misura a sostegno delle aziende. In Senato si studiano gli emendamenti al decreto. Ma Monti è fiducioso: «Approvato in 2 settimane, poche modifiche»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Una «possibile moratoria del credito alle imprese». L'apertura è arrivata dal ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera, nell'audizione informale che si è tenuta mercoledì sera in commissione Industria al Senato, dove si sta esaminando il decreto legge sulle liberalizzazioni. Una misura che darebbe una boccata d'ossigeno alle aziende. Un provvedimento sulla falsa riga di quanto fece il ministro Giulio Tremonti nel 2009 (fino al 2011), quando firmò con l'Abi e i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali un «avviso comune per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio».

Il ritardo con cui si sta uscendo dalla crisi e le difficoltà delle imprese, impongono ancora attenzione su questo fronte. Soprattutto se - come si è visto anche dagli ultimi dati di Bankitalia - il credito si fa più stretto, con meno erogazioni e tassi in rialzo. Un appello a «riaprire la moratoria» era arrivato nei giorni scorsi anche dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, parlando a Padova: «La moratoria è stata molto importante: grazie all'accordo, per 220 mila aziende sono stati dilazionati i pagamenti dei debiti a medio termine per un totale di 69 miliardi di euro. Adesso stiamo ragionando per riaprire la moratoria, questo aiuterebbe molto le imprese», ha detto la Marcegaglia annunciando un incontro a breve con l'Abi: «Vogliamo mettere a punto degli strumenti nel più breve tempo possibile. Poi ne parleremo con il Governo». Il ministro Passera sembra ben disposto sulla «moratoria» ed evidenzia anche la necessità di «approfondire alcuni aspetti fiscali legati ai ritardati pagamenti». Al-

tra piaga che costringe molte aziende al collasso. Su questo è intervenuto anche il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, attaccando la grande distruzione per l'atteggiamento avuto sulle nuove regole di trasparenza imposte dal decreto liberalizzazioni, che, tra le altre cose, vincola le imprese della Gdo a saldare i de-

biti con i propri fornitori in periodi non superiori ai 30 giorni, per i generi deperibili, e 60 giorni per quelli non deperibili. «La grande distribuzione organizzata osteggia obblighi di basica linearità come avere un contratto scritto e tempi di pagamento certi per i fornitori».

Al Senato Passera ha quindi ribadito i passi su taxi, farmacie, trasporti e poste. «L'aumento della pianta organica delle farmacie - ha detto Passera - si dovrà legare all'effettuazione di concorsi effettivi per farmacisti». Sui taxi, ha rivendicato «l'opportunità della scelta di sollevare il sindaco dall'onere di decidere l'ampliamento del numero di licenze dei tassisti»: in pratica non saranno accolte le richieste di modificare la norma che ora dà questo potere a un'apposita authority. Il ministro ha concordato inoltre «sull'urgenza di un'autorità dei trasporti, sulla necessità di garantire l'autonomia finanziaria dei porti, sull'offerta di più polizze assicurative quando si stipula un mutuo bancario, sulla riduzione dei tempi delle gare relative al trasporto regionale». Il ministro ha quindi ha confermato «la disponibilità a valutare la separazione tra servizio postale e Bancoposta seppure con qualche restrizione, considerati i ristretti margini operativi del primo». E per finire «un'attenzione dovrà essere posta anche a una eventuale definizione degli ambiti ottimali e soprattutto a un'effettiva separazione dell'intera attività del gruppo Snam da Eni».

La discussione è aperta, ma il presidente del Consiglio, Mario Monti, da Washington, si è detto fiducioso che il pacchetto sulle liberalizzazioni potrà essere approvato nel giro di due settimane «con modifiche minimali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I NODI DELLA REGIONE

IMPEGNATO SOLO IL 12% DI SEI MILIARDI E MEZZO. DA SCONGELARE I FONDI PER IL LAVORO E PER LE IMPRESE

Finanziamenti comunitari a rischio Ispettori in Sicilia per sbloccare le spese

Un esempio: da 33 mesi si attende la graduatoria di un bando - il cosiddetto avviso 8 - che stanziava 180 milioni per realizzare formazione direttamente presso le imprese.

Glacinto Pipitone

PALERMO

*** Toccherà ai tecnici del ministero della Coesione territoriale scoprire le cause che hanno tenuto ferma al palo la spesa dei fondi europei in Sicilia. Gli esperti romani arriveranno la prossima settimana, a pochi giorni dalla nota con cui Bruxelles ha notificato alla Regione procedure irregolari, controlli insufficienti e ritardi nella spesa dei fondi europei.

La Regione non sarà più sola a decidere procedure e obiettivi. I tecnici inviati dal ministro Fabrizio Barca avvieranno, si legge nella nota di annuncio, «un monitoraggio per individuare le cause dei ritardi e tracciare le misure correttive. Poi stileranno un cronoprogramma delle iniziative da attivare». Lombardo ha parlato di un accordo col ministero, annunciando a sua volta le contromisure: «Individeremo le responsabilità che hanno portato agli attuali risultati di spesa. Di tali responsabilità si dovrà dare conto. I nuovi contratti dei dirigenti saranno vincolati alla rendicontazione della spesa comunitaria». Lombardo ha anche ricordato che «neppure un euro finora è stato perso». Intanto però si è speso solo il 12% del totale a disposizione e restano insabbiati posti di lavoro, opere infrastrutturali e progetti che avrebbero cambiato volto (e dimensione) all'imprenditoria siciliana.

Si prenda la formazione professionale. La Regione spende circa 300 milioni all'anno di fondi propri per corsi che hanno scarsi sbocchi sul mercato del lavoro. Poi però non è riuscita a spende-

re altri 300 milioni in progetti del Fondo sociale europeo che avrebbero creato un collegamento fra giovani da formare e imprese. Da 33 mesi si attende la graduatoria di un bando - il cosiddetto avviso 8 - che stanziava 180 milioni per realizzare formazione direttamente presso le imprese; gli stage del progetto «Sviluppo dei saperi e delle competenze» non sono mai partiti malgrado il bando sia stato pubblicato il 29 maggio del 2009. Nei giorni scorsi il Pdl ha chiesto notizie con Francesco Scoma mediante un'interrogazione all'Ars. Salvo Caputo, anche lui del Pdl, ha raccolto un'in-

**LOMBARDO:
«INDIVIDUEREMO
LE RESPONSABILITÀ,
MA NULLA È PERSO»**

discrezione secondo cui i decreti di finanziamento e le graduatorie non avrebbero superato l'esame della Corte dei conti. È una voce che circola anche in assessorato: «Noi abbiamo completato il percorso amministrativo a Natale», commenta Ludovico Albert, direttore del dipartimento - ora attendiamo risposte dalla Corte dei conti». A trovare posto sarebbero stati oltre duemila giovani e disoccupati a seconda dei progetti finanziati.

Se l'indiscrezione dello stop fosse confermata sarebbe la seconda volta che un progetto di formazione in imprese viene bloccato per errori nel bando o nelle graduatorie. La prima volta successe per l'avviso 7, pubblicato negli stessi giorni dell'8: metteva in palio, grazie a 80 milioni all'anno di finanziamenti comunitari, circa 1.500 stage della durata di 10 mesi e pagati 800 euro lordi.

Ma le graduatorie furono bocciate e il bando annullato per errori nella predisposizione dei progetti.

L'assessorato alla Formazione a quel punto ha dovuto correre ai ripari cambiando la destinazione dei finanziamenti per evitare di restituire a Bruxelles le somme non spese. I target di investimento sono stati rispettati. Ma nella recente lettera alla Regione, l'Ue chiede proprio di verificare se i progetti finanziati corrispondono agli obiettivi di sviluppo.

Hanno già atteso 520 giorni gli enti locali che hanno partecipato nell'agosto del 2010 a un bando dell'assessorato all'Energia. Comuni, Iapc e Consorzi Asi hanno presentato progetti per migliorare gli impianti energetici e per sfruttare l'energia fotovoltaica negli uffici pubblici, scuole, imprese. Ma le domande non sono mai state aperte e il direttore Gianluca Galati ha fatto ricorso a un gruppo bancario per far usci-

re le graduatorie almeno entro la prossima estate erogando i 60 milioni rimasti finora nel cassetto.

E dire che questo era l'unico bando che l'assessorato all'Energia è riuscito a portare a termine malgrado un budget di 400 milioni a disposizione. L'unico altro bando pubblicato risale all'inizio del 2010: stanziava 300 milioni per creare filiere produttive di imprese che si sarebbero messe in rete, crescendo, per realizzare la componentistica necessaria agli impianti di energia eolica e fotovoltaica. Eppure sono arrivate appena 13 domande, 12 delle quali bocciate. Per Galati il problema è un bando che va riscritto: «Entro marzo lo ripubblicheremo». L'assessorato deve però intraprendere una corsa contro il tempo perché tutto quanto non verrà speso dei 400 milioni di budget dovrà essere restituito a Bruxelles.

Un problema che riguarda tutti i dipartimenti della Regione. Il Fesr, il piano di spesa messo sotto la lente di ingrandimento di Bruxelles, ha un budget di circa 6,5 miliardi ma - come ha rilevato l'europarlamentare del Pdl Salvatore Iacolino - solo 784 milioni sono stati spesi. E di questi, 280 sono contestati dall'Ue. Ai tecnici romani il compito di accelerare.

I NODI DELLA REGIONE/IL COMMENTO

I FUNZIONARI IN ARRIVO DA ROMA DOVRANNO SISTEMARE UNA PARTITA DA 280 MILIONI DI FONDI EUROPEI

GLI ISPETTORI SONO BENVENUTI IN SICILIA



NINO SUNSERI
SEGUE DALLA
PRIMA PAGINA

Alla fine Palazzo Chigi si è stancato delle prediche inuti e ha deciso di assumere la responsabilità di retta del problema.

I funzionari in arrivo da Roma dovranno sistemare una partita da 280 milioni. È il primo passo nel tentativo di sbloccare il fiume di denaro (quasi undici miliardi nel complesso dei diversi programmi) che giacciono a Bruxelles sul conto corrente intestate alla Sicilia. Ovviamente dobbiamo sperare che il blitz di Barca abbia successo visto che i benefici si irradieranno su tutta l'economia. Resta la grave sconfitta per la classe politica e burocratica dell'isola. Un «task force» inviata da Roma che risolve un problema che a Palermo appariva insolubile. Ma nemmeno perché la soluzione fosse difficile. Più semplicemente per-

ché il personale incaricato del dossier era incapace o passificone. A più di sessant'anni dall'Autonomia si moltiplicano gli interrogativi sulla sua vera funzione. A che serve lo Statuto se poi bisogna chiedere aiuto al governo centrale?

Comunque bisogna far presto. Questi sono gli ultimi soldi che arrivano da Bruxelles. Dall'anno prossimo la geografia sociale dell'Europa cam-

A che serve lo Statuto se poi bisogna chiedere aiuto al governo centrale?

bierà e l'Isola, così come tutto il Mezzogiorno, uscirà definitivamente dall'area di intervento. Proprio per questo è necessario bruciare i tempi. Anche a costo di chiedere aiuto al ministero.

Né può consolare il fatto che le altre ragioni del Sud facciano peggio. Se infatti Paler-



DRAGHI: «IL MERCATO DEL LAVORO DOVREBBE ESSERE PIÙ FLESSIBILE»

Il mercato del lavoro in Europa «dovrebbe vedere incrementare la flessibilità» ha detto il presidente della Bce Mario Draghi durante la conferenza stampa al termine del consiglio direttivo. Sulla crisi economica, Draghi ha mostrato un cauto ottimismo: «Vi sono segni di stabilizzazione nell'attività economica ma rimangono rischi. L'Europa ha chiuso il quarto trimestre in maniera molto debole e la ripresa nel 2012 sarà molto graduale». La Banca centrale europea ha assicurato il presidente - continuerà a sostenere il funzionamento del sistema del credito e della finanza». Il Consiglio direttivo della Bce ha deciso di mantenere invariato all'1% il tasso di riferimento principale di Eurolandia. L'inflazione in Europa è prevista rimanere «sopra la soglia del 2% per diversi mesi» prima di calare sotto tale livello, ha detto il presidente della Bce.

foto:pepi

mo spende appena l'1,2% altrove ci sono lenitezze maggiori. La Puglia è riuscita a spendere solo il 7,5%. La Campania l'8% (e l'11,1% per un'altra «tranche» di un altro programma). La Calabria, il 13,8%. La Basilicata, un po' meglio: 24,5%. Solo la Romania, nel suo complesso, si è mostrata ancora più lenta del Mezzogiorno.

La tagliola di Bruxelles però è implacabile. Se i fondi non verranno impegnati entro l'anno prossimo rientrano nelle casse comunitarie. Per una classe politica seria e responsabile l'utilizzo dei fondi Ue dovrebbe essere l'impegno principale. Quello sul quale non dormire la notte. Invece, come si vede, non accade assolutamente nulla.

Tranne l'umiliazione dei commissari che arrivano da Roma per sbrigare una pratica che a Palermo non sono stati in grado di affrontare. Nonostante un organico obeso e il continuo ricorso ai consulenti. Ma perché pagati? Chissà. E allora ai commissari diciamo: benvenuti.

RONMI@GUS.IT

LA LISTA DELLE INFRASTRUTTURE

Sono almeno ottocento i progetti che attendono una risposta

Le opere pubbliche ancora al palo

PALERMO

*** Nel Pestr, il piano di spesa su cui Bruxelles ha mosso i principali rilievi bloccando i soldi, ha una misura che si chiama Sviluppo urbano sostenibile che vanta un budget di 719 milioni rimasto praticamente nei cassetti.

Sono soldi che sarebbero serviti a cambiare il volto degli enti locali, finanziando tutti quei progetti infrastrutturali che la Regione non ha i fondi per portare avanti. Ma come segnala Elio Capri, presidente dell'associazione Architetti e Ingegneri - malgrado una corsa contro il tempo per presentare i progetti e la spesa già sostenuta dai

Comuni per pagare i professionisti, si attendono le graduatorie dal novembre del 2010. Il primo avviso - aggiunge Capri è del novembre 2009 e prevedeva varie scadenze per erogare i fondi: «I bandi sono pieni di equivoci ed espongono a numerosi e prevedibili ricorsi da parte dei Comuni che resteranno esclusi. Ma la cosa più grave è che ci sono almeno 800 progetti (per restaurare monumenti e realizzare strade o scuole e altri edifici pubblici) che attendono ancora risposta. Opere che avrebbero messo in moto l'economia creando posti di lavoro». I ritardi, in questo caso, sono soprattutto negli assessorati in-

frastrutture e Beni culturali.

Non è migliore la sorte toccata alle grandi opere, quelle di interesse extra comunale e provinciale. «Anche in questo caso una parte è finanziata col Pestr eppure - come rileva da Bruxelles Salvatore Iacolino del Pdl - la Agrigento-Caltanissetta (200 milioni) risulta carente nel progetto. Va a rilento anche l'anello ferroviario di Palermo che vale altri 200 milioni di fondi europei, così come l'acquedotto Gela-Aragona e il raddoppio della linea ferata Palermo-Carini. La sintesi è che c'è una scadente programmazione e manca la cultura progettuale».

Fra le opere al palo c'è anche l'autostrada Siracusa-Gela: solo per bandire l'appalto sono già passati tre anni dall'avvio delle procedure. Ma all'assessorato alle Infrastrutture allargano il panorama delle responsabilità. «La parte del Pestr che riguarda le grandi opere spiega il dirigente Vincenzo Falgares - vale 1 miliardo e 400 milioni ma la titolarità di spesa è sulla Regione solo per il 29%. Tutto il resto va concordato con Anas, Ferrovie, Autorità portuali quando non anche Province e Comuni. E questi enti non sono più rapiti della Regione. Senza considerare che l'impossibilità di riprogrammare i fondi Fas del 2000/2006 ci impedisce di sbloccare fondi per ristrutturare gli aeroporti di Palermo, Catania e Trapani». **ca. m.**

LAVORO. I punti del «Programma straordinario» previsti dalla Coesione territoriale Incentivi per 50mila giovani il «piano Barca» per la Sicilia

Tirocini retribuiti, assegni ai professionisti e voucher alle imprese

MARIO BARRESI

CATANIA. Tirocini retribuiti per i diplomati, con un voucher per le aziende che li chiamano; assegno mensile per un anno di attività dei laureati negli studi professionali; "bonus occupazionali" e assistenza per chi vuole avviare un'impresa. Sono soltanto alcuni dei punti qualificanti di "Opportunità Giovani", il Programma straordinario per il lavoro in Sicilia previsto dal governo Monti. Un pacchetto di misure che puntano a coinvolgere 50mila giovani siciliani nei prossimi quattro anni. Ed è stato il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca, lo stesso che di recente è baccettato la Regione per l'incapacità di spendere le risorse comunitarie, a inserire - su sollecitazione della Regione - l'iniziativa specifica per la Sicilia dentro il primo aggiornamento del "Piano di Azione Coesione", lo strumento più importante del governo per il rilancio del Sud. Non si tratta di fondi aggiuntivi per le otto Regioni coinvolte, ma di una riallocazione di fondi per 3,1 miliardi di euro sul totale di 26 miliardi che le Regioni dovranno spendere entro il 2015.

In questo macroinsieme - oltre alla redistribuzione di fondi in Sicilia per scuola, banda larga, credito d'imposta, e ferrovie - il documento di "Aggiornamento n.1" del 3 febbraio scorso contempla un punto, il quinto, dedicato

alla Sicilia. Un'idea messa nero su bianco dal ministero della Coesione il 15 dicembre 2011 e poi specificata nel nuovo documento: «Il Programma sarà finanziato attraverso la riduzione del cofinanziamento nazionale del Po Fse Sicilia e nell'arco di quattro anni potrà interessare oltre 50.000 giovani siciliani in condizione di inattività e disoccupazione». Nel documento non c'è l'indicazione sull'ammontare dei fondi, ma il ministro Barca - in una recente intervista a "La Stampa" - ha ipotizzato una cifra iniziale di 600 milioni. In compenso c'è già una scadenza per la messa a punto: il prossimo 30 aprile, «con l'obiettivo di presentare il Piano straordinario e completare la correlata programmazione del Programma Operativo Fse Sicilia nell'ambito del Comitato di Sorveglianza previsto nel successivo mese di maggio».

Ecco il dettaglio del documento. Una delle priorità è rafforzare il carrozzone della formazione professionale in Sicilia, «riducendone i costi e introducendo standard qualitativi e standard formativi minimi omogenei». Poi c'è l'esigenza di mettere a regime la complessa macchina dei cosiddetti "Servizi al lavoro", stabilendo obiettivi e misurando i risultati sia dei centri per l'impiego pubblici sia per le agenzie private.

La parte più sostanziale riguarda le

misure dirette a sostegno dei giovani. Un intervento è destinato a chi ha un diploma o una qualifica professionale: «Tirocini retribuiti di sei mesi in azienda (nel caso di tirocinanti diversamente abili il periodo massimo potrà essere prolungato a dodici mesi e l'assegno proposto sarà superiore di un terzo a quello normalmente offerto). Sostegno all'impresa ospitante attraverso il riconoscimento del costo sostenuto per il tutoraggio tramite l'erogazione di uno specifico voucher di impresa. Bonus occupazionali differenziati per le im-

prese che assumono il tirocinante alla fine del percorso».

Un capitolo a parte è dedicato ai "Neet" di casa nostra: «Interventi di orientamento e di formazione per l'occupabilità rivolti a giovani in possesso di titoli non spendibili sul mercato del lavoro. Erogazione di incentivi all'assunzione una volta concluso il percorso formativo».

Un'attenzione particolare è riservata ai laureati. Innanzitutto per chi non riesce a entrare nel mercato del lavoro: «Erogazione di un assegno mensi-

le per svolgere un anno di attività presso studi professionali ai quali sarà fatto obbligo di integrare l'assegno suddetto con un contributo minimo pari ad almeno 1/3 di quello corrisposto attraverso il Piano. Bonus occupazionali per la copertura delle spese sostenute per l'avvio di attività autonoma, secondo le regole e le modalità previste dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato alle imprese». Ma anche per il post-laureati: «Implementare percorsi di apprendistato di alta formazione destinato a giovani laureati siciliani che intendono conseguire un master di I o di II livello, o un titolo di dottore di ricerca. In particolare si sosterranno i percorsi nell'area delle discipline scientifiche e tecnologiche legate allo sviluppo dell'economia e dei servizi innovativi». E per chi vuole mettersi in proprio? «Queste le azioni previste dal Piano: «Interventi formativi su potenziali portatori di idee imprenditoriali per verificarne la volontà e l'effettivo interesse a diventare imprenditori. Identificazione, sviluppo e validazione delle idee imprenditoriali e relativo business plan per sostenere la trasformazione di un'idea imprenditoriale in un vero e proprio piano di impresa. Assistenza al neo imprenditore per la fase di start up attraverso servizi che includono percorsi integrati di formazione, consulenza e tutoraggio. Contributi in conto capitale, interessi e spese di gestione a copertura della fase di avvio e consolidamento d'impresa. Attivazione di un fondo rotativo per il microcredito».

VENERDI' 10 FEBBRAIO 2012

LA SICILIA

11

I berlusconiani a caccia di voti in Assemblea. Il governatore: "Se hanno i numeri vadano avanti"

"Mozione di sfiducia a Lombardo"

Sui fondi Ue opposizione all'attacco

ANTONELLA ROMANO

PIÙ volte annunciata negli ultimi due anni e sbandierata, era stata infine riposta nei cassetti. Fino a ieri. Torna d'attualità la mozione di sfiducia delle opposizioni contro la giunta Lombardo. Spinti a riproporla dal «disastro» segnalato dal ministro Fabrizio Barca, il ritardo della Sicilia nell'utilizzo dei fondi Ue, con meno del 10 per cento di risorse spese, Pdl, Pid e Grande Sud hanno deciso di non aspettare oltre. Ma l'appello a Udc e Pd, con l'invito ad accordarsi nell'assedio al governo Lombardo «dopo gli appunti mossi dal governo Monti sugli artifici di ingegneria finanziaria per rendicontare la spesa dei fondi comunitari» è andato a vuoto. Udc e Pd prendono le distanze. La replica di Lombardo arriva in serata sul blog. Accetta la sfida: «Se hanno i numeri ne prenderemo atto. Fanno così perché gli abbiamo tolto il giocattolo».

Il nuovo testo della mozione è stato depositato all'Ars con 26 firme. Contiene la rassegna della crisi economica dell'Isola, con tutti i temi caldi, dai «danni» della formazione professionale alle responsabilità «pesantissime» nella gestione di alcune società partecipate come Sicilia e Servizi, Irlis e Ast. Una mozione costruita come un "libro bianco" dei fallimenti dei quattro governi guidati da Raffaele Lombardo, fino all'ultimo «assolutamente inadeguato ad affrontare i gravi problemi dell'Isola». L'intenzione: quella di fare andare a casa subito il governo dei tecnici e dei ribaltoni e tornare alle urne. Secondo Pdl, Grande Sud e Pid, facile trovare la convergenza con altri gruppi politici dentro l'Ars. A partire dall'Udc, passato all'opposizione, e dal Pd, che a fasi alterne invoca referendum di partito contro il governo Lombardo.

Il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontino annuncia con certezza: «Anche l'Udc la condivide. Non



l'ha sottoscritta perché confermerà la sua adesione in aula». Servono altri 20 voti per raggiungere la maggioranza assoluta. E mentre il Pdl, è convinto di avere dalla sua le firme degli 8 uomini di Casini, e di salire a 34, l'Udc getta le aspettative: «Non ne conosciamo il contenuto. Comunque, se e quando la mozione verrà inserita all'ordine del giorno, riuniremo il gruppo all'Ars e gli organi di partito per fare le nostre valutazioni. Siamo un'opposizione responsabile», replica il leader dell'Udc siciliana Gianpiero D'Alia. Sbalordita la reazione del capogruppo dell'Udc all'Ars Giulia Adamo: «Ma quale intesa? Leontini non

ne ha parlato con nessuno di noi e neanche con Casini. Quello che dice non è vero». Un'Udc che non presta il fianco anche perché la mozione arriva nel giorno in cui Terzo Polo e Mpafilano verso l'accordo sul candidato sindaco Massimo Costa.

L'altro tentativo d'intesa, è nei confronti del Pd. «Sia Lupo sia Cracolici, pur nell'alternativa della loro schermaglia interne, hanno più volte affermato che l'attuale governo ha esaurito il proprio compito», è scritto in un passaggio della mozione. I coordinatori regionali del Pd Giuseppe Castiglione e Domenico Nania, azzardano: «Il Pd, che ha dato già



All'attacco

Castiglione: Il Pd strizza l'occhio alla mozione dopo avere bocciato la Finanziaria in aula
Leontini: Udc condivide



In difesa

Cracolici: Condivisibile in parte ma gli artefici sono stati loro
D'Alia: Non sappiamo qual è il contenuto

DIRIGENTI PDL

Giuseppe Castiglione
Francesco Scorna
e Angelino Aifano
leader del Pdl

un segno bocciando la finanziaria, in realtà strizza l'occhio a questa mozione». Risponde Antonello Cracolici: «Condivido alcune delle argomentazioni riportate nella mozione. Penso a Sicilia e servizi, o alla formazione professionale: quello che il centrodestra dimentica è che tutto questo è il prodotto dei loro governi». Rudy Maira, capogruppo Pid, insiste sull'occasione perduta dei fondi Ue: «La Sicilia oggi rischia di saltare in aria per effetto della mancata spesa dei fondi comunitari, ferma all'8 per cento su un plafond di 11 miliardi di euro».

INIZIATIVA DI PDL, PID E GRANDE SUD

Mozione di sfiducia contro Lombardo E lui: «Nostalgici dei vecchi sistemi»

LILLO MICELI

PALERMO. Annunciata più volte, ieri, Pdl, Pid e Grande Sud hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Nel testo del provvedimento, illustrato da Innocenzo Leontini (Pdl), Rudi Maira (Pid) e Titti Bufardecì (Grande Sud), si ripercorrono i circa quattro anni dalla legislatura, dalle elezioni



INNOCENZO LEONTINI (PDL)

Udc si sgancia. Ma l'Udc non ci sta: «Noi siamo cosa diversa da altri partiti dell'attuale centrodestra»

ni che hanno visto vittorioso il centrodestra con Lombardo candidato presidente, al ribaltone con l'ingresso in maggioranza del Pd, alle recenti proteste del movimento dei Forconi e la mancanza, a dire dei firmatari della mozione, di risposte concrete, anche a causa del mancato investimento dei fondi europei.

Una mozione che, però, non è supportata dai numeri. Infatti, Pdl, Pid e Grande Sud dispongono di 26 voti, mentre perché la mozione venga approvata necessita la maggioranza assoluta, cioè 46 voti. Dunque, mancano all'appello 20 voti. Il capogruppo del Pdl, nell'illustrare i contenuti dell'atto parlamentare, ha affermato che «anche l'Udc (8 voti, ndr) conosce i contenuti della mozione e li condivide. Non ci sono le firme, ma l'adesione potrebbe essere esplicitata in Aula». Ma il coordinatore regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, ha preso le distanze: «La mozione di sfiducia a Lombardo? La valuteremo se e quando sarà messa in discussione, ragioneremo sui suoi

contenuti e sulla sua attendibilità: può anche essere un semplice atto dimostrativo. Noi siamo cosa diversa da altri partiti dell'attuale centrodestra».

Nella mozione i firmatari ricordano quella che il Pd aveva presentato contro l'assessore Gaetano Armao: il Partito democratico aveva denunciato «un conflitto d'interessi dello stesso nell'esercizio della sua funzione» e, poi, ritirata alla vigilia del suo ingresso in maggioranza. «La mozione - ha aggiunto il capogruppo del Pid, Rudi Maira - mette in luce tutte le inadempienze di Lombardo». Per il capogruppo di Grande Sud, Titti Bufardecì, che è stato assessore di Lombardo in più governi, «pure Monti ha contestato la mancata spesa dei fondi europei».

Per nulla preoccupato dell'iniziativa dell'opposizione, il presidente della Regione, Lombardo: «Figuriamoci se non è meritevole di censura la nostra riforma sanitaria; figuriamoci se non sono nostalgici dell'operazione miliardaria dei termovalorizzatori; figuriamoci se non sono nostalgici della formazione professionale».

E se il capogruppo di Fli, Livio Marrocco, annuncia: «Non voteremo mai la mozione», per quello del Pd Antonello Cracolici, «così finisce una estenuante melina parlamentare, se non altro siamo di fronte ad un atto di chiarezza. Ma molti dei problemi che adesso denunciano, dimenticano che li hanno creati i governi di centrodestra».

Ma al di là della polemica politica e del merito del contestazioni, in democrazia contano i numeri. Con i 26 voti attualmente disponibili non si va da nessuna parte. Si conta sull'Udc, anche se D'Alia ha raffreddato gli entusiasmi, e sugli scontenti del Pd. «In più di un'occasione - ha aggiunto Bufardecì - il voto segreto ha evidenziato in più di un'occasione scollature nella maggioranza, sono ottimista». Ma le mozioni di sfiducia sono a voto palese, non si può contare sui franchi tiratori. «Chi non si assume la responsabilità di votare la mozione - ha rilevato il vice presidente dell'Ars, Santi Formica - dovrà fare i conti con i Forconi». Realisticamente, Leontini ha sottolineato: «Non possiamo proporci in partenza il successo della nostra iniziativa».

Mozione di sfiducia, ovviamente, apprezzata dai co-coordinatori regionali del Pdl, Giuseppe Castiglione e Domenico Nania: «C'è un governo che continua a manifestare ogni giorno approssimazione e inadeguatezza di fronte alle gravi emergenze che attanagliano la Sicilia».

INFRASTRUTTURE. Gli ostacoli di Roma e dell'Ue. E l'Austria ritarda sul Brennero

Lombardo: «Se non c'è il Ponte cadono ferrovie e Augusta»

«Dobbiamo risolvere a Bruxelles la questione degli aiuti di Stato»

TONY ZERRO

Mercoledì Raffaele Lombardo doveva andare a Bruxelles. «Mi sono fermato a Roma perché avevo la febbre a 38». E allora cosa ha fatto? «Ho incontrato i più stretti collaboratori del presidente Montuori e del ministro Barca, Terracciano e Caputo, anche perché Barca era all'estero. Stiamo facendo una squadra per risolvere la barca... è il caso di dirlo. Con il consigliere diplomatico del presidente Montuori abbiamo parlato su un'ipotesi di collaborazione con la Libia. Presto andremo là con una rappresentanza di operatori dell'industria, dell'agricoltura e dell'edilizia per attivare progetti in loco. Siamo patrocinati dal presidente del Consiglio e siamo in contatto con l'ambasciatore Varrani. Poi ci impegneremo a realizzare lo stesso progetto in Tunisia, dove il presidente Montuori andrà presto».

E' stato nominato Biagio Bossone dirigente generale del Bilancio e del Tesoro per recuperare i ritardi nell'utilizzo dei fondi strutturali europei?

«Bossone non solo è palermitano e conosce a fondo i problemi, ma è anche un grande esperto tenuto in grande considerazione da Montuori e da Barca. Il direttore Enzo Emanuele ha tanti altri compiti da assolvere».

C'è da risolvere la questione degli oltre 200 milioni bloccati dall'Unione europea.

«Non perderemo nulla e la Sicilia resterà nell'Obiettivo coesione anche nel-

tendenza. Ho chiesto ai direttori generali di impegnarsi a fondo per non perdere un solo euro. Con loro e con gli assessori terrò una apposita riunione ogni settimana: chi non raggiunge gli obiettivi rischia di perdere il posto. Spero di non dover arrivare a tanto».

Sta di fatto che oggi Bruxelles ha fatto sapere di non avere più fondi e quindi di non poter rispettare gli impegni di cofinanziamento, a meno che gli Stati membri non facciano altri stanziamenti per l'Unione europea.

«I fondi per la Sicilia sono stati già stanziati, non ce li possono togliere. Sta a noi saperli utilizzare, e lo faremo».

A Bruxelles stanno frenando gli stanziamenti per la Sicilia, in particolare per il porto di Augusta e per l'Interporto di Termini Imerese perché i burocrati europei sostengono che possono essere aiuti di Stato in quanto strutture a tariffa che violerebbero il principio della concorrenza.

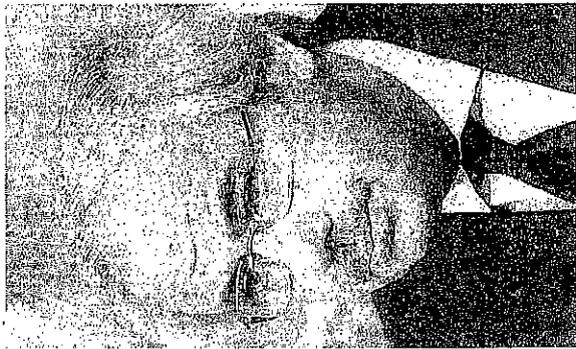
«L'altra assurdità che stiamo cercando di superare con l'aiuto del ministro Barca che è avvertito della situazione. Se la Sicilia è Obiettivo coesione in questo modo salta la coesione e si allarga il divario con le regioni più avanzate. Da una parte dicono di volere lo sviluppo e dall'altra ci tolgono gli strumenti. Dove sta la logica?».

Nei suoi incontri a Palazzo Chigi avete parlato del Ponte sullo Stretto?

«Certamente ha fatto parte dell'agenda dei colloqui. Il governo non ha tolto nul-

la al Ponte perché lo aveva già fatto il Ci-pe a settembre prima del nuovo governo. Ora si aspetta l'approvazione della valutazione d'impatto ambientale perché il ministero dell'Ambiente ha chiesto alcune rettifiche per quanto riguarda il deposito del materiale. Rettifiche che sono state apportate e che quindi, dopo la valutazione, consentiranno finalmente di concludere l'iter progettuale. Quando anche il Via sarà approvato voglio vedere cosa farà il governo. Per noi il Ponte è una questione di vita, se non c'è il Ponte cade il porto di Augusta, cade il Corridoio ferroviario, cade tutto. Non possiamo mai rassegnarci a perdere questa struttura fondamentale che tra l'altro sarebbe il simbolo del genio italiano nel mondo. Senza contare che non c'è spreco di denaro pubblico perché il 60% del costo dell'opera sarà a carico di investitori privati. Lo spreco semmai sarebbe il mega risarcimento da dare in caso di rottura di contratto con il general contractor».

Il problema è complicato da un fattore esterno, cioè il governo austriaco vuole rimandare di quattro anni i lavori per il traforo del Brennero perché deve recuperare al suo bilancio qualcosa come 24 miliardi di euro. E siccome il traforo del Brennero fa parte del Corridoio europeo Helsinki-Palermo è chiaro che complessivamente su questa tratta ferroviaria fondamentale che dal Nord Europa deve scendere fino in Sicilia ci sarà uno slittamento non da poco. E tuttavia questo non deve fermare i progetti del Ponte i cui lavori non dovrebbero superare il decennio.



RAFFAELE LOMBARDO

la prossima programmazione, a parte il fatto che possiamo ancora ricorrere al fondo Jessica. In ogni caso si dovranno capire le ragioni e le responsabilità che hanno portato agli attuali risultati di spesa. Non c'è dubbio che di tali ragioni e responsabilità si dovrà dare conto. I nuovi contratti dei dirigenti saranno infatti vincolati alla rendicontazione della spesa comunitaria. Va ricordato che a oggi non abbiamo perduto un solo euro, ma per l'avvenire bisognerà apportare aggiustamenti radicali perché non si può consentire che continui l'attuale

VENERDI 10 FEBBRAIO 2012

LA SICILIA



Venerdì 10 Febbraio 2012

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

LA SICILIA CHIEDE MODIFICHE ALLA RETE TRANSEUROPEA

Partita sui trasporti

Corridoio allungato fino a Malta, con le infrastrutture dell'Isola in primo piano. Il Ponte non è defianziato ma resta in bilico

DI ANTONIO GIORDANO

Nuove modifiche alla rete transeuropea dei trasporti. Le chiede il governo della Sicilia, ben sapendo che sulla centralità della sua posizione si gioca buona parte dello sviluppo futuro mentre resta ancora in bilico la questione della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina.

La proposta di modifica della rete, secondo la Regione siciliana, deve essere corretta ancora, allungando il corridoio fino a raggiungere Malta per collegare l'Europa alla sponda sud del Mediterraneo. È questa la proposta illustrata a Bruxelles al direttore generale della dg «move» Jean-Eric Paquet, da Francesco Attagui, nell'ambito dei lavori dell'ufficio politico della Conferenza delle regioni periferiche e marittime d'Europa. La Sicilia guida la commissione intermediterranea e dopo aver ottenuto, nello scorso ottobre, il ripristino del collegamento Napoli-Palermo all'interno del nuovo corridoio Helsinki-La Valletta, ha presentato ieri in sede europea una serie di osservazioni tecniche che si trasformeranno in emendamenti al documento presentato dalla Commissione europea.

«Il corridoio», ha spiegato Attagui, «non risolve il problema della strozzatura dell'attraversa-

mento dello stretto di Messina e non prevede l'inclusione nel core network, nella rete principale di collegamento cioè, dei porti e degli aeroporti siciliani che sono terminale ferroviario e stradale essenziale al collegamento del corridoio all'isola di Malta».

«Si tratta», ha concluso, «di errori materiali che comprometterebbero la funzionalità del sistema. L'aeroporto di Catania, il porto di Augusta e quello di Pozzallo sono terminali naturali delle rotte verso Malta».

La proposta siciliana è stata condivisa e sostenuta dall'ufficio politico della Crpm e farà parte del documento strategico sulla politica mediterranea che sarà esitato il prossimo 9 marzo a Montpellier.

Ieri, sempre a Bruxelles, la Sicilia aveva chiesto nel corso dei lavori della «commissione isole» della Crpm, la deroga sulla procedura degli aiuti di stato introdotta dalla commissione per tutti i finanziamenti alle infrastrutture di trasporto. La Commissione infatti ha imposto la procedura di valutazione della direzione concorrenza per tutti i finanziamenti che riguardano le infrastrutture di trasporto, sebbene gestite da enti pubblici. Una procedura mai utilizzata nelle regioni in ritardo di sviluppo che, introdotta adesso, allungherebbe i tempi di realizzazione di gran parte delle opere previste dalle schede dei cosid-

detti «grandi progetti». Anche questa proposta siciliana (che parallelamente è stata portata al tavolo tecnico con il governo nazionale) è entrata nel pacchetto di proposte che le regioni europee sosterranno nel corso del nuovo processo di co-decisione che coinvolge tutte le istituzioni comunitarie.

Sul Ponte, invece, mercoledì sera in Aula, l'assessore regionale ai trasporti ha spiegato che «non vi è stato alcun defianziamento» dell'infrastruttura «ma semplicemente un intervento assunto dal Cipe nel settembre 2011 con il quale si richiede il completamento dell'istruttoria seguente allo studio di impatto ambientale consegnata dalla Società Ponte sullo Stretto ed esitato lo scorso 22 dicembre 2011 dalla commissione tecnica di verifica Valutazione impatto ambientale e strategica». Russo ha detto che sono state richieste integrazioni al progetto definitivo dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina e sui collegamenti stradali e ferroviari sui versanti Calabria e Sicilia «riguardanti ben 103 aspetti». «Il Ponte», ha proseguito l'esponente del governo Lombardo, «è da considerarsi ancora un'opera rilevante, non c'è alcun defianziamento e certamente non è possibile immaginare che risorse così importanti per la Regione possano essere negate». (riproduzione riservata)



L'INIZIATIVA. In piazza rappresentanti delle attività produttive siciliane

A Palermo il 1° marzo la marcia per il lavoro

PALERMO

Una marcia per il lavoro e lo sviluppo, che vedrà in strada associazioni e organizzazioni sindacali di tutta l'Isola. Mentre tiene banco la questione dei fondi comunitari bloccati, il mondo del lavoro siciliano si mobilita per sensibilizzare le istituzioni e chiedere «una svolta immediata alle strategie economiche». L'evento si svolgerà il prossimo primo marzo a Palermo e vedrà unite diverse sigle, da Confindustria a Confcommercio passando per Cna, Confesercenti, Confartigianato, Cia, Confagricoltura, Confapi, Casartigiani, Clai, Confcooperative, Legacoop, Cgil, Cisl, Uil. Si tratta di una manifestazio-

ne imponente per la quale gli organizzatori prevedono migliaia di adesioni.

L'intesa è stata siglata ieri e ha come obiettivo quello di «far partire subito nella regione un piano d'emergenza per l'economia, il lavoro e lo sviluppo». In particolare, ha spiegato il segretario della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, che ha pubblicato una nota sul sito www.cislsicilia.it, l'obiettivo è quello di realizzare «un piano straordinario che attivi in pochi mesi le opere infrastrutturali cantierabili, oltre a un piano per il credito alle imprese e alle famiglie e un programma di sostegno all'occupazione produttiva nelle imprese». Le sigle sindacali e le associazio-

ni chiedono inoltre alla Regione «di farsi carico, con l'aiuto e il sostegno dello Stato e dell'Unione europea, di attivare il piano straordinario e d'emergenza per il lavoro e lo sviluppo con un radicale cambiamento che consenta l'attivazione immediata della spesa di tutti i fondi europei e statali destinati alla Sicilia». Nei prossimi giorni sarà comunicato agli iscritti il programma della manifestazione. Imprese e lavoratori chiederanno inoltre alla Regione e allo Stato di «cambiare subito le disposizioni di riscossione della Serit, che vessano inutilmente imprese e cittadini della Regione». Per Bernava «è necessaria un'accelerazione nelle strategie di sviluppo in Sicilia. C'è larga condivisione di tutto il mondo del lavoro e delle imprese ed è necessaria una mobilitazione regionale forte, congiunta, per imporre alla politica una svolta». (RIVE)

INODI DELLA REGIONE

CISL: IMPONGANO LE SCELTE. CGIL: RISORSE DA NON PERDERE. UIL: MA SERVE RIPROGRAMMARE GLI INTERVENTI

Sindacati e artigiani d'accordo: «Si superi la burocrazia lumaca»

● L'arrivo degli ispettori da Roma viene considerato positivo per usare i fondi europei

Tutti puntano il dito contro la politica. Per Bernava stupisce il silenzio di queste ore, basta con i balletti di potere elettorale, serve una larga intesa per convincere Bruxelles».

Riccardo Vescovo
PALERMO

La parola «commissariamento» non spaventa sindacati e associazioni di categoria, anzi. Le organizzazioni dei lavoratori e le imprese auspicano che l'Unione europea e il governo nazionale creino una squadra di esperti per controllare e accelerare la spesa dei fondi comunitari in Sicilia e rilanciare l'economia. Insomma, il blocco di quattrocento milioni di euro di fondi europei fa paura. «A rischio non ci sono solo queste somme - spiega Maurizio Bernava, segretario Cisl Sicilia - ma gli otto miliardi di euro di tutta la programmazione. Il ministro Barca accoglie il nostro appello, crea una task force di esperti che impongano alla Sicilia delle scelte come se fosse un commissariamento».

L'idea di una sorta di commissariamento è rilanciata anche da Mario Filippello, segretario regionale della Cna, la confederazione degli artigiani. «Bisogna superare questi apparati burocratici elefantiaci che non producono risultati - dice Filippello - che arrivino pure ispettori e commissari, l'importante è snellire le procedure e programmare un piano straordinario di investimenti su opere strutturali cantierabili, sul credito e sul sostegno all'occupazione».

Il rischio di perdere queste somme è «un fatto grave» anche per la Cgil. Per la segretaria regionale, Mariella Maggio, il governo deve «adoperarsi subito per mettere la macchina burocratica regionale all'altezza dei compiti che le spettano e per evitare la perdita di queste risorse». E a proposito dei rilievi nella relazione del ministro Barca, il sindacalista della Cgil, Antonio Riolo, spiega che «nella programmazione 2000-2006 ci sono stati 40 mila interventi per 9 miliardi di spesa che non hanno spostato nulla negli indicatori



Mariella Maggio della Cgil, Claudio Barone della Uil e Maurizio Bernava della Cisl. FOTO FUCARINI

economici della regione. Esiste sempre un vizio di fondo, che riguarda la gestione dei finanziamenti come risorse sostitutive del bilancio regionale anziché come risorse aggiuntive».

In ogni caso, un po' tutti puntano il dito contro la politica. Per Bernava stupisce il silenzio di queste ore, basta con i balletti di potere elettorale, serve una larga intesa per convincere Bruxelles e rilanciare l'economia siciliana anche con un atto di coraggio, azzardando la programmazione e concentrando i nove miliardi di euro non utilizzati, tutti sullo sviluppo produttivo».

Un'idea che però è definita «distruttiva» da Claudio Barone, segretario Uil Sicilia: «Così facendo - spiega - queste risorse tonterebbero disponibili fra una decina di anni o molto più realisticamente sarebbero bruciate per sempre. La Sicilia perderebbe così le poche possibilità di realizzare interventi e infrastrutture assolutamente necessari per lo sviluppo». Per Barone si deve invece parlare di «riprogrammazione» delle risorse. Chiediamo al governo regionale di assumere un atteggiamento pienamente responsabile e di garantire professionalità stabili con capacità tecniche - professionali per definire gli interventi su infrastrutture, banda larga, occupazione e istruzione».

Ogni soluzione proposta, comunque, passa per la necessità di «ritrovare» fiducia nell'amministrazione siciliana. È quanto ribadito da Salvo Ferrito, presidente dell'Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori: «Purtroppo scontiamo anni di cattiva gestione - dice - la situazione è drammatica, in due anni nell'edilizia si sono persi 50 mila posti di lavoro considerando tutto l'indotto, non è possibile perdere risorse importanti per intere prestazioni, burocrazia o errata applicazione di norme. Il governo regionale e lo Stato devono protestare in maniera forte e trovare soluzioni per aiutare le imprese, a cominciare dal sostegno al credito che le banche concedono sempre più difficilmente». (RIVE)

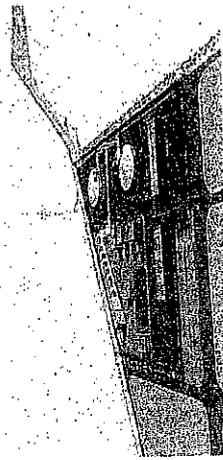
Il ministro Passera «E' intollerabile l'immobilismo sui rigassificatori»

SALVATORE MAIORCA

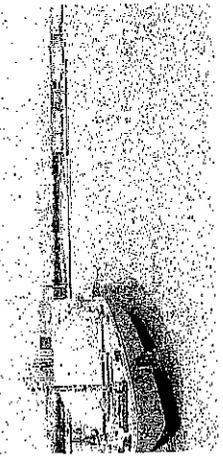
«È intollerabile l'immobilismo amministrativo rispetto ad alcune importanti prospettive di crescita delle infrastrutture legate alla produzione di gas». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, nella seduta della commissione Industria del Senato. E, seppur non evidente, era ovvio il riferimento al «caso» del rigassificatore progettato dalla Ionio Gas (joint venture Erg-Shell) ma impigliato, da sette anni ormai, tra le maglie delle procedure autorizzative.

Il ministro Passera ha poi annunciato il prossimo inizio (si pensa entro questo mese) dei lavori per il rigassificatore Enel di Porto Empedocle.

Ha inoltre aggiunto che un nuovo impianto sarà operativo per il prossimo autunno al largo della costa foscana, mentre sono stati autorizzati i progetti di Falconara e Gioia Tauro «al termine di un lungo e complesso iter amministrativo». Costruzione di nuovi rigassificatori di Gnl (Gas naturale liquefatto) e di nuovi gasdotti di importazione, costruzione e potenziamento di stoccaggi sono infatti alcune delle principali linee d'intervento del Governo per rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti del gas secondo quanto affermato dal ministro Passera.



PORTO EMPEDOCLE (AGI), di proprietà di Nuove energie (Enel 90%), avrà una capacità di 8 miliardi di metri cubi. E' il progetto più avanzato: dovrebbe entrare pronto nel 2013



MELILLI (SRG), di proprietà della Ionio Gas partecipata da Erg Power&Gas e Shell Energy Italia, dovrebbe avere una capacità di 8 miliardi di metri cubi. Ancora in fase autorizzativa

Il ministro ha inoltre affermato che «occorre potenziare la produzione nazionale, spiegando che essa può arrivare a coprire oltre il 15% dei consumi. Ed ha sottolineato che questa è una iniziativa da intraprendere, «nel rispetto delle norme ambientali, per diminuire la dipendenza dall'estero. Ha quindi assicurato che sono

il responsabile delle Infrastrutture punta il dito contro i ritardi dell'impianto di Melilli, impigliato da 7 anni nelle maglie della burocrazia. A breve i lavori a Porto Empedocle

zando nuovi stoccaggi di gas e intendiamo far realizzare impianti per aumentare la capacità di erogazione giornaliera per coprire le punte invernali di consumo».

A questo punto, di fronte a tanto attivismo sulla questione energetica, sugli approvvigionamenti di gas in particolare, la «questione siciliana» si focalizza sul rigassificatore di Melilli. Alle maglie della Regione si aggiungono infatti quelle di certi comitati e comitati i quali avvertono strenuamente il progetto. Ne sostengono infatti la presunzione di rischio per il sito nel quale l'impianto dovrebbe essere costruito: il polo petrolchimico siracusano, nella rada di Augusta. Ma questo rischio è stato smentito da tutte le perizie preliminari ed è «assorbito» dalle prescrizioni della conferenza dei servizi decisoria.

Questi comitati sostengono inoltre l'asserita inutilità degli impianti di rigassificazione del metano per la Sicilia in quanto la Sicilia produce già abbastanza energia ed ha l'approdo dei gasdotti provenienti dall'Algeria e dalla Libia. Ignorano peraltro (o fingono d'ignorare) che il «passaggio» del gasdotto non dà l'automatica disponibilità del metano. Non c'è infatti un allaccio locale. Il metano va in rete e viene distribuito in tutto il Paese. Come per i gasdotti che provengono dalla Russia e dalla Norvegia. E ancora si cinghia.

Confindustria La stretta di mano tra i due candidati

Bombassei-Squinzi esame Assolombarda

Primo confronto. Milano non darà indicazioni

Si incontrano in Assolombarda e si salutano con una stretta di mano. Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi, i due candidati al vertice di Confindustria, ieri hanno illustrato i loro programmi alla giunta dell'associazione milanese, davanti a un'ottantina di imprenditori. Non un vero e proprio faccia a faccia che ancora non c'è stato dopo il mancato confronto a Mogliano Veneto per un disguido sulle date, ma una presentazione delle loro idee in due momenti separati. Bombassei alle 16, Squinzi alle 18. Il titolare della Brembo ha voluto precisare che le sue «dichiarazioni sulla necessità di una rifondazione di Confindustria non sono assolutamente una critica all'attuale presidente o a quelli passati, ma se tutto il mondo cambia



Giorgio Squinzi

anche noi dobbiamo cambiare». Mentre era in corso l'audizione dell'ex presidente di Federchimica, Bombassei ha riconosciuto che «tra noi due c'è stima reciproca, non ho nulla contro Squinzi, siamo vecchi amici e ci confrontiamo



Alberto Bombassei

civilmente sulle idee, gli altri giudicheranno chi le ha migliori, è un confronto tra due persone perbene».

Davanti agli imprenditori milanesi, Bombassei ha più insistito sul problema del fisco, del lavoro e dell'organiz-

zazione associativa, Squinzi più sulla semplificazione, il ruolo cruciale delle banche, l'Europa. Per l'imprenditore Arturo Artom «non si è parlato di temi caldi di questo momento, ma per l'80% di temi interni a Confindustria e della sua organizzazione visto che abbiamo 260 tra associazioni territoriali e di categoria, diciamo che è stata una sessione di autoanalisi interessante».

Ora, mentre i candidati continuano il loro tour «elettorale» in giro per l'Italia, lu-

146

Mila imprese aderenti a Confindustria. Sono inquadrate in 99 associazioni di categoria.

nedi comincia proprio in Assolombarda, il cuore del potere confindustriale, il primo incontro dei tre saggi Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catero Cangiotti. Il presidente degli imprenditori milanesi Alberto Meomartini ieri ha confermato che l'associazione non prenderà una posizione ufficiale sulle candidature, lasciando tutti liberi di esprimersi. Una decisione che sarà al centro di non poche polemiche. Michele Perini, ex presidente di Assolombarda, si è infatti augurato che «Meomartini porti ai saggi un nome preciso, è corretto non lo dica ai giornali, ma a loro sì».

Roberto Bagnoli

LE INTERVISTE

**Bombassei e Squinzi:
sfida per Confindustria**

TOBIA DE STEFANO e NINO SUNSERI

alle pagine 20-21

La corsa al dopo Marcegaglia

Alberto Bombassei

«Imprenditori, non politici Solo così può salire il Pil»

Mr Brembo ha la sua ricetta per il futuro. In **Confindustria** serve autonomia di rappresentanza perché le aziende costruiscano interessi convergenti

■ *L'apprendistato è un contratto a tempo indeterminato, finalizzato alla formazione ed all'occupazione dei giovani. Continua a non passare nell'opinione pubblica l'idea che l'apprendista non è più il "ragazzo di bottega". L'apprendistato è invece una garanzia di lavoro, di tutele, di stabilità e di crescita professionale.*

ALBERTO BOMBASSEI
NINO SUNSERI

Da oggi a fine marzo il grande tema nell'agenda del governo è la riforma del lavoro. Che ne pensa Alberto Bombassei di riforma dell'articolo 18 e di ammortizza-

tori sociali?

«La mia posizione è quella che abbiamo condiviso in **Confindustria**, negli organi direttivi e con gli esperti del sistema associativo: il tema di una riforma del mercato del lavoro è urgente e complesso. Per questo va affrontato senza tabù e con la chiara consapevolezza. Credo allora che ogni ipotesi di riforma debba affrontare i nodi che l'Europa pone quasi quotidianamente all'attenzione del Paese. Dovremo andare verso un'accurata revisione delle norme sulle forme di assunzione, per evitare fenomeni di abuso e situazioni di precarietà. E dovremo anche rivedere le regole per il licenziamento prevedendo, al tempo stesso, un sistema di assicurazione dalla disoccupazione ed un insieme di politiche attive, compresa una formazione vera, in grado di facilitare la ricollocazione delle persone».

Su un punto sono tutti d'accordo: potenziare l'apprendistato come contratto di ingresso per i giovani nel mondo del lavoro. E' d'accordo? In che modo è possibile incentivarne l'utilizzo?

«Non c'è dubbio che deve essere la forma principale di ingresso al lavoro per i giovani. Non per

niente l'anno scorso, con Governo e sindacati, abbiamo definito un testo unico che rappresenta un significativo passo in avanti. Forse a molti sfugge che, per legge, l'apprendistato è un contratto a tempo indeterminato, finalizzato alla formazione ed all'occupazione dei giovani. Di tutti i giovani, anche laureati e diplomati. Continua a non passare nell'opinione pubblica l'idea che l'apprendista non è più il "ragazzo di bottega". L'apprendistato è invece una garanzia di lavoro, di tutele, di stabilità e di crescita professionale. Adesso vedremo nel confronto in corso, come rendere questo contratto immediatamente utilizzabile superando gli ultimi ostacoli procedurali. Certo se si trovasse anche il modo di estendere il regime di totale decontribuzione oggi a favore delle sole imprese con meno di 10 dipendenti, si darebbe un ul-



teriore stimolo alle assunzioni di giovani»

Il dibattito sulla corsa confidus settore la dipinge come un falco nei rapporti sindacali. Cosa ne pensa?

«Io sono prima di tutto un imprenditore e mi creda, cinquant'anni di confronto con la competizione internazionale e questi ultimi otto anni di dialogo costante con i miei colleghi grazie al ruolo in Confindustria, mi hanno insegnato una regola fondamentale: stare fermi vuol dire necessariamente perdere posizioni. Per cui c'è sempre il momento in cui, in azienda o in associazione, occorre prendere una decisione. E specie chi fa rappresentanza deve essere capace non già di limitarsi a mediare interessi ma essere in grado di comporre interessi concorrenti verso interessi generali. Ciò non toglie che il dialogo rimane una componente fondamentale, ma alla fine si deve pur trovare il punto di sintesi».

I suoi rapporti con la Cgil potrebbero precludere un rientro della Fiat nell'associazione confidus settore? Ha già un piano per convincere Marchionne a rientrare?

«Penso che le condizioni per un rientro si possano creare naturalmente nella misura in cui la Fiat riterrà che il nostro sistema di regole sul lavoro e di relazioni sindacali sia in grado di rispondere alle sfide che il mercato mondiale pone loro ogni giorno. Non dimentichiamo che questo è uno dei fattori che contribuiscono a rendere più o meno attrattivo il Paese. Ma la riforma del mercato del lavoro non è la sola su cui concentrarsi; sarà necessario procedere con altre riforme nel solco, doloroso ma necessario, che il governo Monti ha avviato».

Uno dei problemi evidenziati dalla crisi è la galoppante disoccupazione giovanile (al 30%). Quali sono le colpe delle imprese? Cosa dovrebbe chiedere il sistema industriale al governo per migliorare la situazione?

«Ciclo economico e occupazione sono ovviamente elementi strettamente connessi. Lo sono stati

nella "discesa" della crisi economica, in tutta l'Eurozona, e lo devono essere anche nell'inversione della curva. Le misure per sostenere il sistema occupazionale devono quindi essere necessariamente sorrette da interventi per favorire la crescita. In altre parole, i passi verso una maggiore flessibilità e tutela del lavoro non avrebbero effetti sull'occupazione, se non si supportano gli investimenti e lo sviluppo.

Confindustria ha bisogno di cambiare? Da anni si dice che dovrebbe uscire dai salotti e dalla politica per tutelare maggiormente gli interessi degli associati, soprattutto delle piccole e medie imprese. Lei vorrebbe andare in questa direzione? In che modo?

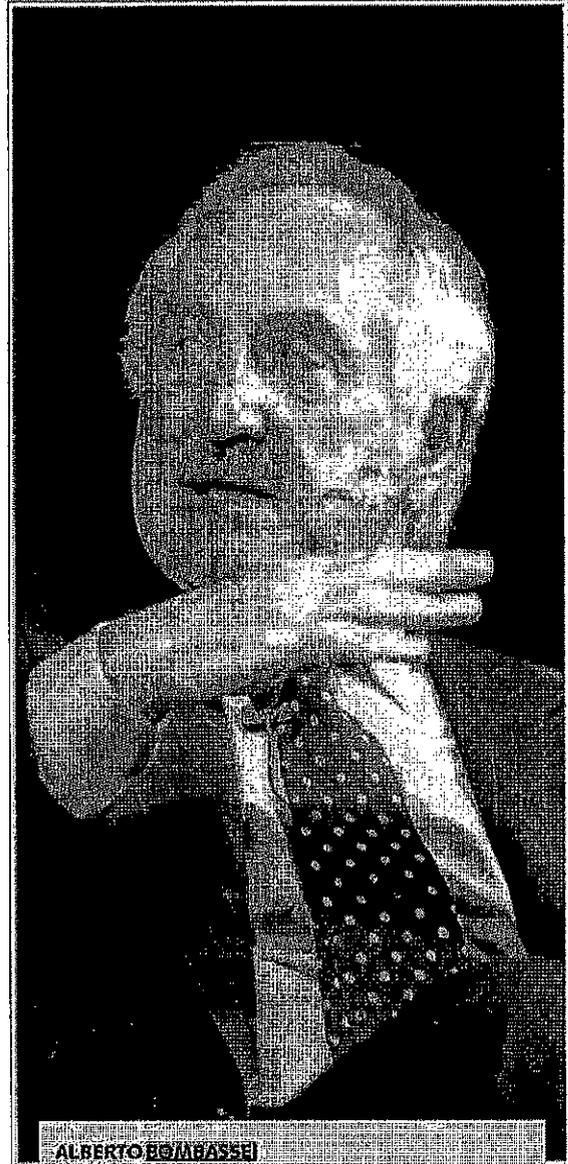
«Ritengo sia semplicemente miope pensare alla posizione dell'Associazione in termini di sostegno o contrasto alla politica, come è accaduto in passato. La base della vera attenzione agli associati è proprio quell'autonomia che consente il dialogo, ma soprattutto la chiara visione delle necessità delle imprese. E il cambiamento, come detto, deve passare anche per il sistema di rappresentanza».

Il suo avversario ha stilato quattro punti per sintetizzare la Confindustria che vorrebbe. Mi può indicare le sue 4 priorità?

«Stimo Giorgio Napolitano, e mi viene difficile definirlo "avversario". Circa le priorità, oltre quella rappresentata da una nuova "visione" e da un nuovo assetto dell'Associazione, ne indicherei almeno quattro fra le tante che comunque metterei tutte al primo posto: credito, fisco, infrastrutture e internazionalizzazione».

Che giudizio ha del governo Monti? Su fisco, liberalizzazioni e semplificazioni si poteva fare di più?

«Il governo ha dovuto fare una manovra sui conti pubblici necessaria ma inevitabilmente recessiva. Sta comunque generando una grande spinta riformatrice che spero riesca a ridurre spesa pubblica e debito. Questi sono i presupposti per politiche espansive concrete».



ALBERTO BOMBASSEI

Dell'incontro in Assolombarda dice: «è andata benissimo l'atmosfera assolutamente positiva con un confronto, domande e risposte stimolanti. Penso sia stato positivo per tutti». **GLY**

LE INTERVISTE

Rombassei e Squinzi: sfida per Confindustria

TOBIA DE STEFANO e NINO SUNSERI

alle pagine 20-21

La corsa al dopo Marcegaglia

GIORGIO SQUINZI

«Cerco il dialogo con tutti ma non sono una colomba»

L'uomo della chimica si propone per un'associazione più europea, senza articolo 18, con nuove pensioni e un canale aperto pure con Marchionne

■ Il problema della disoccupazione giovanile trova radici e colpe nelle criticità complessive del nostro sistema, da un collegamento tra scuola e lavoro che andrebbe radicalmente ripensato, anche alla luce di quanto sta accadendo in tutte le economie occidentali. La scarsa flessibilità del mercato del lavoro e la crisi economica ne ha acuitizzato le conseguenze. Le imprese hanno da sempre tutto l'interesse a giovare di una forza lavoro giovane

GIORGIO SQUINZI

::: TOBIA DE STEFANO

Partiti gli endorsement (gli ultimi danno Rocca con Rombassei e la Bracco con Squinzi), avviato il lavoro dei saggi (dovranno sottoporre i nomi dei candidati alla giunta del 22 marzo), non resta che scoprire i programmi dei due sfidanti allo schermo più alto di Confindustria. Giorgio Squinzi (patron della Mapei ed ex presidente di Federchimica) è vicino alla Marcegaglia, viene definito una colomba, per i suoi rapporti da

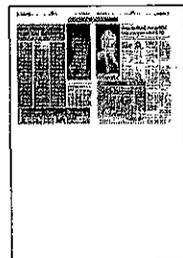
sempre dialoganti con i sindacati, e nei pronostici è visto come il portatore degli interessi delle piccole imprese. Nell'intervista a «Liberò» racconta la Confindustria che vorrebbe. Da oggi a fine marzo il tema nell'agenda del governo è la riforma del mercato del lavoro. Qual è la sua posizione su riforma dell'articolo 18? «La flessibilità in uscita e gli ammortizzatori sociali sono, insieme alla flessibilità in entrata, due temi della riforma strettamente legati tra di loro. Sull'art. 18 condivido la posizione che Confindustria ha espresso ufficialmente: mantenere la possibilità del reintegro solo nel caso di licenziamenti discriminatori o nulli. Confermo però che per la crescita delle nostre imprese al momento abbiamo anche altri importanti problemi da risolvere».

Poi c'è il tema degli ammortizzatori sociali?

«Nel tempo abbiamo costruito un sistema, largamente finanziato dalle imprese, che in questi anni di crisi ha consentito di dare adeguate risposte ai diffusi problemi occupazionali. Tale sistema deve ora essere implementato e razionalizzato in relazione alle nuove esigenze e alla necessità di realizzazione di efficienti ed efficaci politiche attive di ricollocamento».

Si è molto discusso anche della riforma delle pensioni...

«Relativamente all'innalzamento dell'età pensionabile, sarà opportuno prevedere specifiche misure per il personale "anziano" tenuto in forza e tutelato per lo stesso personale che sarà oggetto di crisi occupazionale. Questo tema non deve essere sottovalutato perché rischia di diventare, se già non lo è, la nuova emergenza sociale dopo quella dei giovani».



Il dibattito sulla corsa Confindustriale la dipinge come la colomba che ha buoni rapporti con i sindacati contrapposta al falco Bombasse. Cosa significa avere buoni rapporti con la Cgil? Secondo lei in questi anni la Fiom ha rappresentato un freno allo sviluppo industriale del Paese?

«Non mi considero né un falco né una colomba: in realtà cerco sempre di essere una persona rigorosa ed equilibrata. Nelle relazioni industriali ho sempre rifiutato approcci o scelte che non fossero strettamente legati alla sostanza e al merito dei problemi che erano in gioco. Ho imparato sul campo che è meglio dialogare in modo leale e costruttivo. Ritengo che le relazioni industriali debbano essere un fattore di competitività, un veicolo di innovazione, di crescita culturale, di responsabilità sociale. Devono essere uno strumento efficace, utile non solo a risolvere i problemi ma possibilmente a prevenirli. Sono convinto che questo sia il tipo di approccio corretto e utile per realizzare un dialogo capace di conciliare gli interessi delle imprese e quelli dei lavoratori. Questo per me significa avere buoni rapporti con tutti».

I buoni rapporti con la Cgil potrebbero precludere un rientro della Fiat nell'associazione Confindustriale?

«Non vedo come le due questioni siano coincidenti. La vita del sindacato è indipendente dalle scelte interne di un'organizzazione di rappresentanza di interessi generali e viceversa».

Ha già un piano per convincere Marchionne a rientrare?

«Qualora i miei colleghi mi assegnassero il ruolo di primus inter pares in Confindustria, certamente mi porrò il problema».

Una delle grandi questioni evidenziate dalla crisi è la galoppante disoccupazione giovanile (al 30%). Quali sono le colpe delle imprese?

«Il problema della disoccupazione giovanile trova radici e colpe nelle criticità complessive del nostro sistema, da un collegamento tra scuola e lavoro che andrebbe radicalmente ripensato, anche alla luce di quanto sta accadendo in tutte le economie occidentali. La scarsa flessibilità del mercato del lavoro e la crisi economica ne ha acuitizzato le conseguenze. Le imprese hanno tutto l'interesse a giovare di una forza lavoro giovane, dinamica, altamente motivata e adeguata ai cambiamenti in atto».

Cosa dovrebbe chiedere il sistema industriale al governo per migliorare la situazione?

«Il governo dovrebbe garantire ed agevolare le condizioni utili all'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani con politiche di incentivazione strutturali, a cominciare da un apprendistato più facilmente fruibile».

Confindustria ha bisogno di cambiare? Da anni si dice che dovrebbe uscire dal salotto e dalla politica per tutelare maggiormente gli interessi degli associati, soprattutto delle piccole e medie imprese. Come si fa?

«La mia idea di Confindustria è un'idea sobria, centrata sui contenuti. L'Italia ha bisogno di sobrietà e da noi deve arrivare un chiaro esempio. Nella mia vita di industriale ho sempre avuto come obiettivo primario il perseguimento della crescita: Confindustria ha la responsabilità di fare in modo che siano in tantissimi a tornare ad averlo. Sono convinto che l'efficienza del sistema Paese debba diventare ancor di più la priorità di Confindustria nel mercato globale la competitività delle nostre imprese dipende anche dalla competitività del sistema Italia. Per questo ho la certezza che tutte le imprese abbiano bisogno di un sistema associativo forte come interlocutore, propositivo e ascoltato da parte delle istituzioni».

Il suo avversario, Bombasse, ha stilato un decalogo per sintetizzare la Confindustria che vorrebbe. Mi può indicare le sue tre priorità?

«Senza una semplificazione normativo-burocratica profondissima l'Italia avrà un futuro difficile. Questa è la mia convinzione che si traduce in una priorità che assorbe la quasi totalità dei temi: contribuire a dare efficienza al sistema Paese perché la competitività delle nostre imprese dipende sempre più da questo. Dobbiamo adeguarci agli standard europei, soprattutto nelle normative, nella pubblica amministrazione, nel fisco, nelle infrastrutture, nel credito, nell'energia, nella scuola, nella giustizia e nella ricerca. Non si può richiamare l'Europa solo quando fa comodo».

A proposito. Che giudizio ha del governo Monti? Su fisco, liberalizzazioni e semplificazioni si poteva fare di più?

«Si può sempre fare meglio ma sono certo che il Presidente Monti ha aperto un lungo cammino che non possiamo abbandonare per il bene e il futuro del nostro Paese. Il mio auspicio è che lo faccia insieme a Confindustria perché il vissuto quotidiano degli imprenditori può dare alla politica il know-how per provvedimenti concreti e mirati».

LA VERTENZA. Al Comune (presidiato dalla polizia) in un sit-in senza incidenti, incontro col sindaco

Forconi discreti. «Ma non è finita»



UN MOMENTO DELLA PROTESTA DEI FORCONI DAVANTI AL COMUNE

Il movimento dei Forconi ha manifestato ieri mattina davanti al Comune per ottenere visibilità e soprattutto per mantenere viva l'attenzione sulle problematiche che affliggono le categorie di lavoratori coinvolti: in un primo tempo i manifestanti hanno cercato di entrare all'interno del Comune con in prima fila uno dei leader del movimento, Mariano Ferro per occupare simbolicamente l'aula del Consiglio comunale; ma sono stati fermati dal forte spiegamento di forze dell'ordine che si era disposto proprio davanti all'ingresso principale del palazzo di città. Ne è seguita una lunga trattativa in piazza nel corso della quale è intervenuto anche lo stesso sindaco Raffaele Stancanelli che e si è fermato a parlare sia con Ferro che con il rappresentante dei pescatori Micalizzi.

A trattare con i manifestanti anche il presidente del Consiglio Marco Consoli che alla fine, d'ac-

cordo col sindaco, ha garantito che lunedì in conferenza capigruppo proporrà di tenere una sessione urgente di Consiglio straordinario con al topòg il solo punto della vertenza del movimento.

L'intenzione dei Forconi era quella di stabilirsi in assemblea permanente all'interno dell'Aula consiliare per attendere una risposta dal governo che dovrebbe arrivare tra il 15 e 16 febbraio. «Vogliamo tenere alta l'attenzione sulla vertenza - ha spiegato Mariano Ferro al termine della trattativa col sindaco - per far capire ai palazzi romani che qui la questione non è affatto finita». Non è escluso che il Consiglio possa essere convocato tra mercoledì e giovedì. Consoli alla fine ha spiegato: «Abbiamo detto ai rappresentanti dei Forconi che il dialogo ci sarebbe stato se non fosse stata decisa alcuna occupazione. Alla fine ha prevalso il senso di responsabilità».

G. B.